

Dalle macerie alla rinascita

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/rubble-rebirth/51033

2 novembre 2025

[Islam Elhail The Electronic Intifada](#) 2 novembre 2025



Il 27 ottobre, i palestinesi di Jabaliya, nella Striscia di Gaza, camminano lungo l'acqua stagnante e gli edifici demoliti.

Immagini APA di Omar Ashtawy

Dopo un anno e mezzo di guerra incessante a Gaza, uno dei miei parenti ha cercato di ricostruire da solo i frammenti della sua vita, sfidando il peso della distruzione e della perdita.

Nel marzo 2025, decise di sposarsi e di allestire una piccola stanza sulle rovine della sua casa distrutta nel quartiere Shujaiya di Gaza City. Non essendo rimasto altro che macerie, raccolse le pietre rotte dalla sua casa demolita, pulì e rimodellò ciò che poteva essere recuperato e costruì un piccolo spazio dove lui e la sua sposa avrebbero potuto ricominciare.

Solo un mese dopo, le forze israeliane [invasero](#) il [quartiere](#), costringendo nuovamente i residenti a fuggire e distruggendo ciò che restava.

Il suo tentativo, uno dei tanti tentativi simili in tutta Gaza, incarnava la silenziosa determinazione di persone che lottano per ricucire la vita in un paesaggio di rovine. Ogni atto di ricostruzione rappresenta una resistenza alle montagne di detriti in continua

crescita prodotta dalla campagna di annientamento in corso che ha travolto Gaza dall'ottobre 2023.

Secondo un [rapporto delle Nazioni Unite](#) dell'ottobre 2025 dalla guerra a , il volume di macerie generato Gaza ha raggiunto i 60 milioni di tonnellate, una quantità [pari all'incirca](#) a 15 Grandi Piramidi di Giza o 25 Torri Eiffel. Questa portata di distruzione senza precedenti segna una delle catastrofi ambientali più estreme mai registrate.

Questa stima supera le conseguenze di qualsiasi conflitto o disastro naturale recente. A titolo di confronto, la battaglia di Mosul del 2016-2017 ha lasciato circa [7-10 milioni di tonnellate di detriti](#) , mentre il terremoto di Haiti del 2010 ne ha generato [circa 13-15 milioni di tonnellate](#) .

La sola Gaza ora ospita più detriti di Mosul e Haiti messi insieme, eppure in un'area di appena 360 chilometri quadrati, si registra una delle più alte concentrazioni di distruzione mai registrate. [Le valutazioni delle Nazioni Unite](#) hanno persino rilevato che [Gaza contiene più macerie di tutte](#) le linee del fronte ucraino, sebbene quest'ultimo si estenda per 960 chilometri rispetto ai soli 40 di Gaza.

Il risultato è una catastrofe ambientale e umanitaria senza precedenti.

Questo peso di macerie è aumentato drasticamente negli ultimi mesi, spinto dalla nuova onda di distruzione. Nel settembre 2025, interi [grattacieli residenziali e commerciali](#) sono [stati rasi al suolo dall'esercito israeliano a](#) Gaza, tra cui la Torre Mushtaha (16 piani, 76 appartamenti), la Torre Soussi (15 piani, oltre 60 appartamenti), la Torre Commerciale Roya (16 piani, 120 appartamenti e uffici che ospitano media e organizzazioni per i diritti umani) e il Roya Residential Building (sette piani, 30 appartamenti). L'esercito israeliano continua la sua sistematica distruzione in tutta la cosiddetta "zona gialla", un [corridoio fortemente militarizzato](#) che copre più di metà della Striscia di Gaza e rimane sotto il diretto controllo israeliano.

Le forze israeliane rappresentano un [pericolo diretto per la popolazione](#) del quartiere di Shujaiya e di alcune zone di al-Tuffah e al-Zaytoun a Gaza City, così come a Beit Hanoun, Beit Lahiya e Rafah, dove persistono demolizioni e bombardamenti. Poiché queste aree sono inaccessibili alle squadre di valutazione, le attuali tempi delle macerie escludono ampie zone ancora in fase di distruzione, il che suggerisce che il volume effettivo di detriti derivanti dal genocidio sia di gran lunga superiore alle proiezioni esistenti.

Pericolo per la salute pubblica

La [catastrofe ambientale](#) ha da tempo superato la semplice contaminazione chimica ed è entrata in quella che può essere descritta solo come la decomposizione biologica della Striscia di Gaza stessa. Sotto le stimate 60 milioni di tonnellate di macerie potrebbero ancora giacere [10.000](#) o più corpi che non è stato possibile recuperare in due anni, per mancanza di [attrezzature pesanti](#) e di squadre di soccorso.

La graduale decomposizione di questi corpi si è mescolata ai detriti, creando zone tossiche e ricche di microbi che emettono gas pericolosi e [rilasciano fluidi](#) nel terreno, [infiltrandosi infine nell'unica](#) falda acquifera di Gaza, la principale fonte d'acqua per due milioni di persone. Con i sistemi di gestione dei rifiuti paralizzati, le aree distrutte sono diventate discariche improvvisate dove [rifiuti domestici, industriali e medici](#) – tra cui sostanze chimiche pericolose, farmaci scaduti e [siringhe contaminate provenienti dagli ospedali](#) bombardati – vengono ammassati accanto alle macerie.

Questa caotica miscela di resti umani, rifiuti e detriti edili ha trasformato vaste aree di Gaza in campi aperti di contaminazione biologica e chimica, minacciando la salute pubblica e aumentando il rischio di epidemie e malattie croniche.

Entro settembre 2025, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente [stimava](#) che il 15% [dei detriti di](#) Gaza potrebbe essere contaminato da amianto, rifiuti industriali o metalli pesanti, rendendo l'intero ambiente altamente tossico. Gli esperti [avvertono](#) che l'inalazione di fibre microscopiche di amianto [rilasciate dai raid aerei](#) potrebbe causare gravi malattie respiratorie e tumori aggressivi, i cui effetti dureranno per generazioni.

L'UNEP ha definito i livelli di inquinamento di Gaza senza precedenti, riflettendo una crisi ambientale e umanitaria senza precedenti negli ultimi decenni e superando la devastazione registrata a Mosul e Aleppo nel dopoguerra.

Per gli abitanti di Gaza, le macerie non sono più solo un residuo fisico di guerra, ma sono diventate un archivio vivente di perdite e resistenza, testimone silenzioso di bombardamenti, sfollamenti e distruzione. La loro rimozione non dovrebbe significare cancellazione, ma piuttosto trasformazione, un processo in cui il riciclo e la ricostruzione diventano atti di memoria.

Studiosi e urbanisti insistono pertanto sul fatto che la gestione delle macerie a Gaza non può essere considerata un compito puramente tecnico; deve essere un processo di documentazione e riconoscimento, che preservi le prove e ponga le basi per una giustizia futura.

Riciclare e ricordare

Il portavoce del comune di Gaza Asem Alnabih ha [sostenuto](#) L'affermazione che la rimozione dei detriti richiederà 15 anni è esagerata. Secondo la sua ricerca, rimuovere le macerie in un breve periodo, forse un anno, richiede uno sforzo coordinato su larga scala che combini risorse umane, tecniche e istituzionali.

Il piano prevede 1.000 camion, 200 bulldozer pesanti e 100 escavatori che lavoreranno su due turni, per un totale di 12 ore al giorno. Si sottolinea l'importanza delle partnership con aziende locali, regionali e internazionali, la forte dipendenza dal settore privato locale e la partecipazione attiva di lavoratori e appaltatori palestinesi, in particolare provenienti da Gaza e dalla Cisgiordania.

In mezzo a questa colossale distruzione, sono emerse nuove idee per trasformare le macerie da un peso in una risorsa per la ricostruzione. Riutilizzare le macerie è fattibile e necessario in condizioni di blocco e carenza di materiali.

I frammenti di cemento possono essere selezionati, frantumati e trattati meccanicamente per pavimentare strade, riempire fondamenta o produrre blocchi di cemento di bassa qualità, proprio [come a Mosul nel dopoguerra e Beirut](#) hanno utilizzato detriti riciclati per ricostruire strade e infrastrutture.

Esperienze simili a [Sarajevo](#) e [Aleppo](#) dimostrano che il riciclaggio delle macerie non solo riduce la polvere e l'inquinamento, ma crea anche posti di lavoro a livello locale e reintegra la memoria fisica della città distrutta nella sua ricostruzione.

Lo studio di Alnabih suggerisce di utilizzare le macerie di guerra di Gaza come una risorsa preziosa per la protezione e la ricostruzione costiera. Le macerie possono contribuire a rafforzare le aree costiere erose, ad ampliare la fascia costiera bonificando tra 740 e 1.235 acri e a sviluppare il porto di Gaza e, possibilmente, anche isole artificiali per il turismo e le infrastrutture.

Sulla terraferma, le macerie possono essere riciclate in materiali da costruzione ecocompatibili, come blocchi per pavimentazione, cemento e strati di base stradali, trasformando la distruzione in una base per il recupero e lo sviluppo sostenibile.

Le attuali [proposte per Gaza](#) includono la creazione [di stazioni mobili per il trattamento dei detriti](#) _____, lo sviluppo di laboratori per testare la sicurezza dei materiali riciclati e la conservazione di rovine selezionate come memoriali e spazi di documentazione. In questo modo, le macerie di Gaza potrebbero un giorno servire non solo come ricordo della devastazione, ma come materia prima per un futuro rinnovato che nasce dalle sue stesse rovine.

In ultima analisi, tuttavia, tutte queste visioni dipendono dalla garanzia di una responsabilità internazionale per quella che è [diventata](#) la più grande [distruzione ambientale](#) deliberata della storia moderna. Gaza non può ricostruire mentre è ancora sotto assedio, né qualsiasi piano tecnico può avere successo senza un accesso illimitato a macchinari e materiali, insieme a una pressione politica globale costante su Israele affinché cessi di ostacolare e sfruttare la ricostruzione.

Per decenni, Israele ha utilizzato il [dossier della ricostruzione come mezzo di controllo e ricatto](#), aprendo e chiudendo valichi a piacimento, dettando il ritmo della ripresa di Gaza o della sua continua paralisi. La persistenza di questo assedio ambientale senza precedenti, giunto ormai al suo terzo anno, unito, come si dice in arabo, alle continue minacce di Israele di "colpire ciò che è già stato colpito e uccidere chi è già stato ucciso", rende la ricostruzione non solo una sfida ingegneristica, ma un imperativo morale e globale.

Ricostruire Gaza non significa semplicemente restaurare i muri, ma ripristinare la vita, la dignità e la sovranità su una terra che si rifiuta di morire sotto le proprie macerie.

Islam Elhabil è un palestinese di Gaza, specialista in microplastiche, ricercatore con dottorato e ingegnere con sede in Malesia, specializzato in soluzioni ingegneristiche per urgenti problemi ambientali globali.
